

**Età pensionabile. Pressing dei sindacati: no all'uscita a 67 anni. Oggi la riunione con il premier Gentiloni. Tre le ipotesi: slittamento di 6 mesi, nuova legge, deroghe per i lavori gravosi**

ROMA Sindacati in pressing per fermare l'automatismo dell'incremento dell'età pensionabile che, con i cinque mesi di aumento dell'aspettativa di vita certificati dall'Istat, porterà dal primo gennaio 2019 l'età per l'uscita di vecchiaia a 67 anni. Oggi pomeriggio Cgil, Cisl e Uil, con i rispettivi segretari generali, saranno a Palazzo Chigi per l'incontro convocato dal premier Paolo Gentiloni, al quale prenderanno parte anche i ministri del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, e dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Tre, sulla carta, le vie attraverso cui si potrebbe intervenire: far slittare di sei mesi (come chiede il Pd) la scadenza di fine anno del decreto "direttoriale" Lavoro-Economia che dà attuazione all'adeguamento automatico dell'età pensionabile a 67 anni dal 2019; emanare il decreto nei tempi previsti dalla legge (quindi entro il prossimo 31 dicembre) e agire l'anno prossimo, con un intervento legislativo successivo per fermare e rivedere il meccanismo, proseguendo nel frattempo il confronto con i sindacati; escludere dall'innalzamento dell'età a 67 anni i lavori gravosi, tutte o una parte delle undici categorie già indicate per l'Ape social (che vanno dalle maestre agli infermieri che fanno i turni di notte ai camionisti e macchinisti). Un intervento in questo senso, diretto cioè ad una categoria specifica di lavoratori, è stato già fatto nel 2016 per gli usuranti: la scorsa legge di bilancio ha infatti congelato per loro gli adeguamenti alla speranza di vita fino alla fine del 2026. Lo strumento attraverso il quale agire presto per rinviare lo scatto tout court sarebbe il decreto fiscale. Sulla questione, un emendamento al decreto legge, ora al Senato, è stato presentato intanto da Mpd, con il quale si chiede lo slittamento a giugno del 2018 della decisione sull'aumento dell'età per la pensione. Resta aperta l'eventualità (al momento anch'essa sulla carta) che possa essere lo stesso governo a presentare un emendamento. Il Pd, chiedendo di rinviare l'aumento, riconosce che non tutti i lavori sono uguali. Stesso presupposto da cui partono i sindacati, tra cui però non mancano dei distinguo. Ma per la Cgil non basta un rinvio, serve «una svolta vera»: spostare la discussione al 2018 e quindi dopo le elezioni non risolve il problema, anzi potrebbe essere perfino controproducente, per il numero uno Susanna Camusso, secondo cui il punto vero è la definizione di nuove regole strutturali. Per la Cisl una "moratoria" di sei mesi, bloccando lo scatto, potrebbe invece servire per rivedere il meccanismo e individuare con attenzione le categorie, sulla base del confronto con i sindacati e degli impegni assunti nel verbale di accordo sulla previdenza dell'anno scorso. La Uil insiste sulla necessità di congelare l'aumento dell'età pensionabile, ma ricorda che bisogna anche intervenire sulle future pensioni dei giovani, eliminare le disparità di genere che penalizzano le donne e rilanciare la previdenza complementare